

Stefano Vitale

L'incanto degli archetipi

■ JULIAN ZHARA

C'è qualcosa nell'arte di Stefano Vitale che fugge alla volontà di inquadrarla nei processi storici. Quel qualcosa di arcaico attraversa le nostre pupille per arrivare, senza filtri, alla parte del cervello deputata alle emozioni. E lì si annida, echeggia in una zona indefinita dove domina l'inconscio, con il suo linguaggio, le sue strutture, la sua narrazione. Perché Stefano Vitale pare non dipingere le donne ma il femminile, non un paesaggio ma lo Stato interiore che confina coi sogni. La sua poetica si può riassumere in una missione donchisciottesca di preservare la magia dell'infanzia, le pupille di Adamo, la ricerca della fiaba all'interno della realtà.



**IL RITRATTO DELL'ARTISTA
DA GIOVANE UOMO**

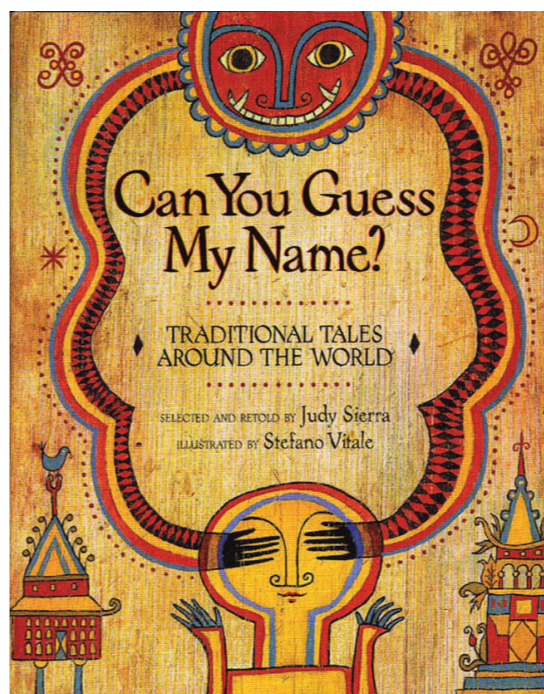
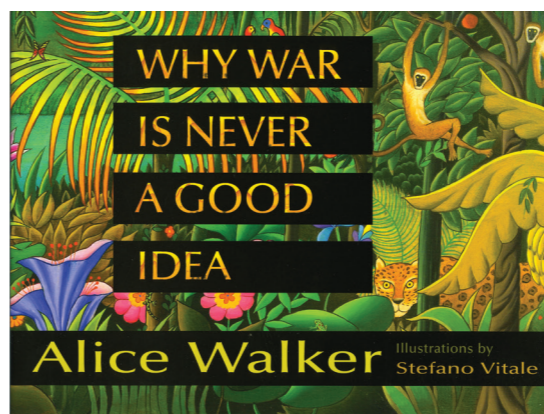
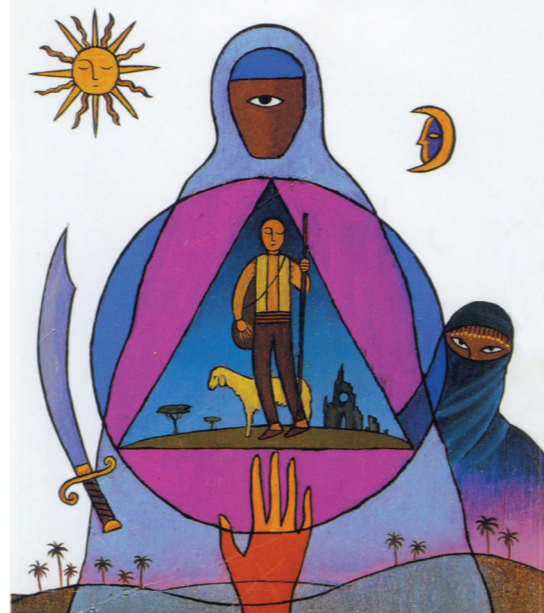
Stefano è nato a Padova, ha vissuto lì tutta l'infanzia, intervallata da estati nella Villa Morassuti Mora, dove stavano i nonni e lo zio e dove è tornato a vivere; finite le superiori, vince una borsa di studio e parte per gli Stati Uniti: Los Angeles. Studia Scienze Economiche e Sociali, frequenta l'atmosfera artistica della California, respirando gli anni post-hippie, il sole del West americano diventato un *topos* per film e serie tv. Nel tempo libero dipinge. Si laurea all'University of South California. Tra

i vari lavori che fa mentre studia, gli viene commissionato di raffigurare una miniatura persiana (una donna col pavone) nella parete di una casa. La gioia della creazione è talmente intensa che Stefano Vitale torna in Italia, consegna la laurea al padre, e decide di dedicare la vita all'arte. Il talento è evidente, sorretto da una passione che lo incendia in giorni e notti passate a imprimere su tela il suo mondo ma deve affinare gli strumenti. Tenta, per ben due volte, l'iscrizione all'Art College of Design di Pasadena, finché riesce nel suo intento. Quella che è ritenuta la Bauhaus ameri-

nelle pagine 24 e 25

in questa pagina

**Paulo Coelho
L'Alchimista**



cana, non è una scuola d'arte; somiglia di più a una caserma militare, nei ricordi di Stefano. Bisogna affrontare ogni giorno non solo la tecnica ma anche la ricezione del mercato. E questo studente italiano, che ha messo in una scatola diretta al passato la laurea in economia, si fa notare perché è ossessionato da una figura femminile: dipinge spesso la Madonna con un occhio solo.

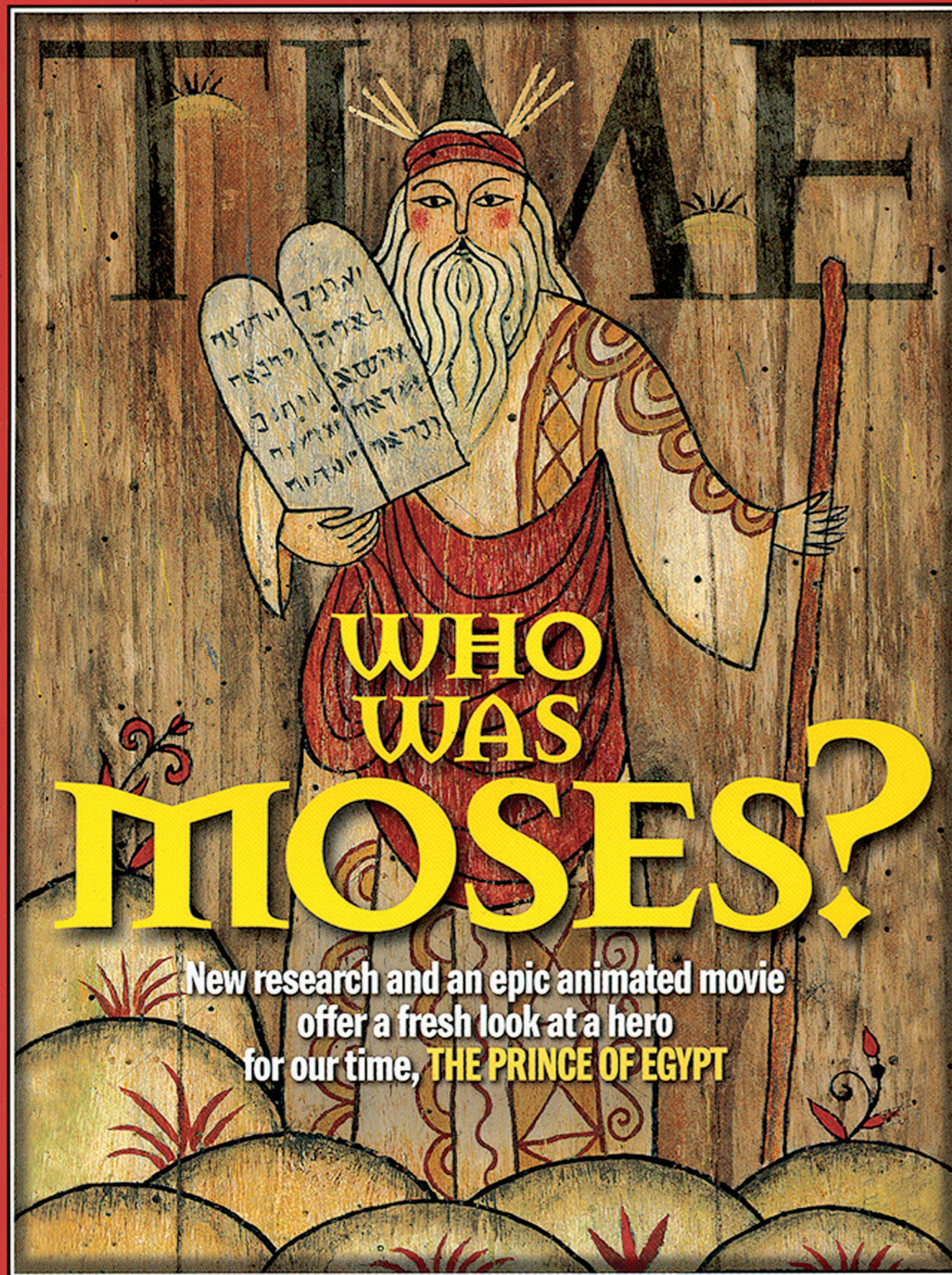
ALLA CONQUISTA DELL'AMERICA

La Madonna con l'occhio solo diventerà l'iconica copertina di uno dei libri più venduti di sempre, che ha superato le cento milioni di copie: *L'Alchimista* di Coelho, nell'edizione americana di HarperCollins. Scelto da Coelho stesso e su invito dell'editore, seguono altre due copertine, firmate Stefano Vitale. Ma facciamo un passo indietro. Per avere maggiori opportunità lavorative, si sposta a New York, nella costa orientale e bussa a tutte le porte disponibili. Si fa notare dai vari art director dell'editoria non solo per la cifra stilistica estremamente riconoscibile e particolare ma perché porta delle opere dipinte su legno, di cui è collezionista; legno non commissionato a qualche falegname ma raccolto durante i suoi viaggi. Quando questa materia ha finito il suo ciclo utilitaristico, Stefano la riveste di una vita nuova, imprimendoci la sua – ne fa un'alleata, un elemento sodale, dal legno raccolto nei boschi americani, ai pezzi di barche dismesse nelle isole della laguna veneziana. Lo spirito ecologista, oggi espediente artistico in salsa *green washing*, nell'arte di Vitale era già un fattore determinante, perché il supporto, nella sua visione, raccontava già una storia e ogni sua opera diventava, in questo meraviglioso sposalizio di materia: corale. Inizia così la sua avventura nell'editoria.

**DALL'EDITORIA ALLA
COPERTINA DEL TIME**

Le Madonne con un occhio solo, i paesaggi onirici, quei volti stralunati, i colori che sembrano l'emanazione di sogni parnasici diventano estremamente richieste. Dal suo appartamento a Brooklyn situato sopra una ferramenta, casa e studio d'artista, Stefano Vi-

dall'alto

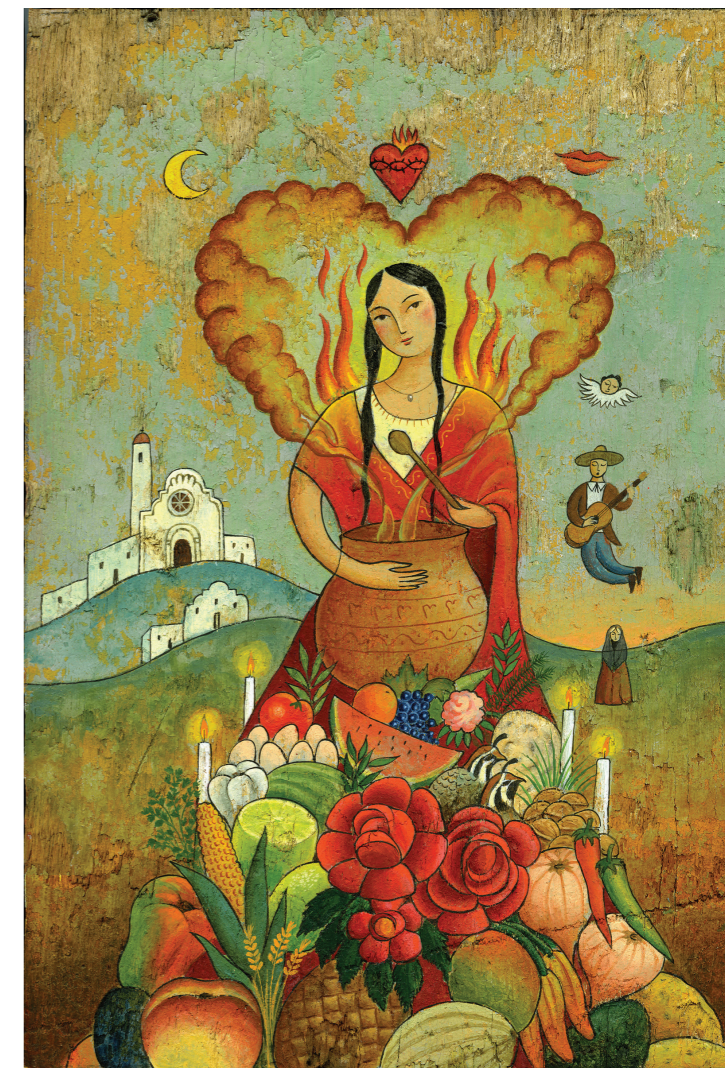


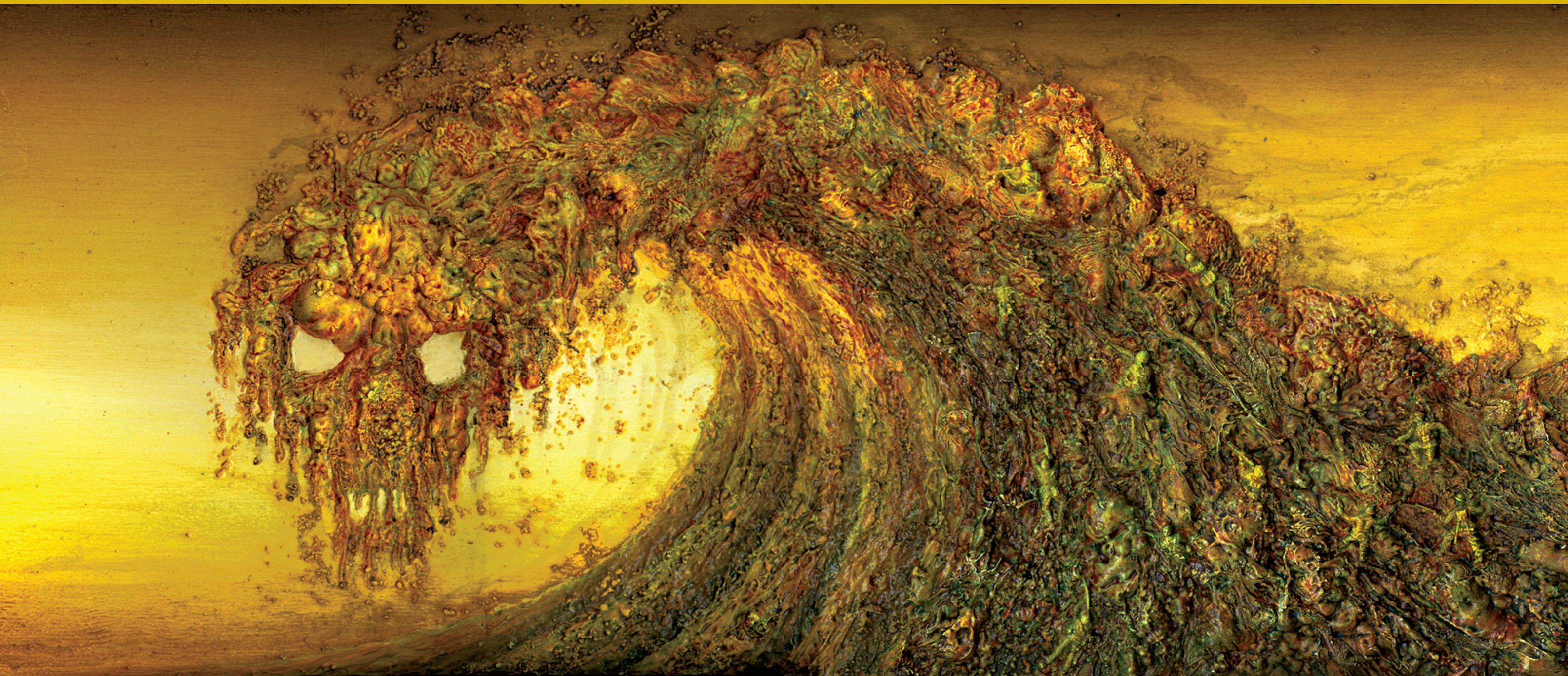
tale incarna i suoi personaggi e incanta. Ben presto arrivano commissioni per vari giornali, tra cui *The Washington Post*, *New York Times*, *Newsweek*; le case editrici vogliono la sua impronta sulle copertine dei libri. Nel frattempo, la voce gira: viene richiesto in collettive o mostre personali, inizia a essere corteggiato da agenzie che vogliono promuoverlo. In un articolo sul *Time*, gli viene commissionata un'illustrazione di Mosè per un articolo sulle origini e piace così tanto che decidono di mettere la sua opera come copertina, accorciando in modo sorprendente la distanza tra il sogno di essere un artista riconosciuto e la realtà. Le settimane seguenti il telefono squillava a ricordargli che la sua vita era cambiata. Stefano Vitale, un giovane artista italiano che risiede a New York, è arrivato alla copertina più illustre del giornalismo contemporaneo. I lavori si moltiplicano ma la sua arte rimane leale a se stessa, alla sua magia intrinseca, che si occupa di illustrare un libro per bambini o i marchi di caffè e tè di Timothy Coffee, uno dei colossi mondiali del settore. La sua potenza immaginifica seduce il bambino che è in noi, ma dove trae il suo immaginario? *Raccontami dell'infanzia*, gli ho chiesto durante il nostro ultimo incontro. *Di cosa era popolato il tuo mondo interiore?*

GLI ARCHETIPI JUNGHIANI.

LA GRAMMATICA DELLA FIABA

L'educazione rigida di una famiglia alto-borghese riconduce i sogni solo a un'altezza prensile. Le fiabe sono sostituite dall'epopea di personaggi reali. Dove un adulto costruisce muri e cancelli per definire i confini, i bambini vedono un gioco nuovo su cui saltare, da superare. Le tate che seguivano Stefano da bambino erano sudtirolesi, di tradizione e cultura germanica. *Sono cresciuto con le leggende dei Monti Pallidi, mi dice, con le favole di Carlo Felice Wolff.* L'antropologo austriaco ha raccolto testimonianze e leggende millenarie che le tate gli leggevano sempre. Mentre la famiglia rappresentava la disciplina, i racconti delle tate evocavano la magia di realtà nuove, terribili, affascinanti, da diventare un inno alla fantasia e un tributo alla libertà. Stefano sognava elfi, orchi, montagne





al chiaro di luna, mostri e boschi. Tanti anni dopo, mentre studiava al *Pasadena*, è tornato al pozzo dell'infanzia ad attingere suggestioni e immaginari, il cui eco lo ritrova in un nuovo amore, dovuto ai frequenti viaggi in Messico: l'arte naif dei pittori popolari messicani. Le Madonne stilizzate, San Giuseppe con quattro occhi, le linee "sbagliate", primordiali, infantili. Riconosceva una verità, un'autenticità in quella for-

ma d'arte snobbata dalla critica – ne era sedotto. Non c'era artificio ma trasfusione di fede, di sentimenti ciechi e strumenti primitivi. Quel sentire gli suona familiare. Quasi un secolo prima era toccato all'Artista del Novecento, Pablo Picasso, subire la fascinazione per l'arte popolare (in questo caso: africana). *A tredici anni dipingevo come Rembrandt, soleva dire il genio catalano, e mi ci è voluta una vita a imparare a di-*

pingere come un bambino.

Sulla stessa linea Stefano Vitale, a studiare le fiabe di ogni cultura, evincerne gli archetipi, tanto studiati da Jung, che li considerava l'espressione più pura e genuina dei processi di quello che chiamava "l'inconscio collettivo". L'umanità, secondo Jung, sviluppa certi archetipi, stabili, sedimentati nelle esperienze psichiche che attraversano ogni cultura e ogni generazione,

di valore universale. "L'archetipo è la tendenza a formare singole rappresentazioni di uno stesso motivo che, pur nelle loro variazioni individuali anche sensibili, continuano a derivare dallo stesso motivo fondamentale ... la loro origine è ignota e si riproducono in ogni tempo e in qualunque parte del mondo, anche laddove bisogna escludere qualsiasi fattore di trasmissione ereditaria diretta o per incrocio",

a pagina 28

...

a pagina 29 dall'alto

...

in questa pagina

...

scriveva in *L'uomo e i suoi simboli* (I ed. inglese, 1964). Su queste suggestioni e attingendo al proprio bacino immaginifico, Vitale illustra, tra gli altri, tre libri di favole che hanno lasciato un segno nell'editoria: con la collaborazione della scrittrice Judy Sierra, *Nursery tales around the world* (Clarion Books, 1996) e *Can you guess my name. Traditional tales around the world* (Clarion Books, 2002); nel 2008, assieme a Page McBrier, si cimenta nella cultura armeno, illustrando le favole tradizionali, in stile miniatura, *Once there was and was not. A modern day folktale from Armenia* (Heifer International, 2008). Ma è un altro il libro ad avere destato polemiche.

PACIFISMO, ECOLOGIA E LE COPERTINE DEI VINI DONNAFUGATA

Stefano ha respirato tutto l'ambiente della controcultura americano ed europeo. Convinto ecologista quando l'ecologia non era moda e convinto pacifista in un contesto dove la guerra è spesso santificata. Alice Walker è una scrittrice americana tra le maggiori della narrativa contemporanea. Il suo romanzo *Il colore viola* è stato un successo clamoroso, tanto da aver convinto Steven Spielberg a farci un film candidato a 11 Oscar. Il destino li ha fatti incrociare in una collaborazione che ha fatto molto parlare. *Why war is never a good idea* (HarperCollins, 2007), con i testi di Alice Walker e le illustrazioni di Stefano Vitale, è un inno alla pace che stride con la narrazione bellicistica americana di inizio millennio. Il titolo è sintomatico e il

contenuto del libro (seppure per bambini) ricama suggestioni continue per alfabetizzare alla pace. Le polemiche, a nostro avviso assurde, sul non potere insegnare ai bambini il valore della convivenza, si sono così tanto accumulate, da costringere l'editore a prenderne le distanze. Nel frattempo, l'artista ritorna in Italia, a Venezia. Continua a lavorare molto; dà il volto (quei volti femminili stilizzati, incantevoli) alle etichette dei vini Donnafugata. La collaborazione ventennale con l'azienda viticola viene celebrata nel 2018, nella mostra *Inseguendo Donnafugata*, dove vengono raccolte le opere diventate etichette, a Villa Necchi Campiglio, Milano. I colori espressionisti della Sicilia si sposano con l'eleganza delle linee di disegno, la "timidezza" seduttiva dei colori.

UN MINIATORE ONIRICO

Inquadrare l'opera di Stefano Vitale in un campo di influenze è un'operazione difficile ma le ascendenze, qua e là, in forma di tributi velati o di ispirazioni, costellano la sua produzione: l'esotismo di Gauguin, i profili femminili di Modigliani, la stralunata metafisica di De Chirico, come infinite sono le variazioni sulle miniature armene del '500 o dell'arte popolare messicana, africana. Le fonti da cui attinge l'artista sono infinite ma non vanno ad intaccare, certo, la riconoscibilità del suo stile. Il mondo di questo miniatore onirico della contemporaneità si rivela una ninna nanna che ci riconsegna a uno stupore infantile che pensavamo di aver perduto.

Il mondo di questo miniatore onirico della contemporaneità si rivela una ninna nanna che ci riconsegna a uno stupore infantile che pensavamo di aver perduto.

nella pagina a fianco e dall'alto

...

